



A. Arista: Testina (Terracotta).

pittorica, se e quanta letteratura sentimentale o sociale esprimano certe pitture: io non sono che un uomo della strada curioso, che si ferma volentieri davanti a certe pitture o disegni se un qualcosa di indefinibile lo trattiene e commuove, mentre altre volte passa via con indifferenza: perciò non mi imbarco in discussioni con tecnici, che richiederebbero delle messe a punto lunghe... e forse oziose. Dico, a proposito delle pitture del Musso, che questo elemento umano commisto col paesaggio ha la sua espressione di malinconia, di tragicità, di fatale, che interessa.

E tutto ciò espresso con accordi cromatici di

tono non violento da una intelligente ed efficace tavolozza.

\*\*\*

Lo scultore Arturo Arista si presenta a sua volta in questa Mostra con due, anzi con tre serie di espressioni artistiche. Consideriamone subito una per cinnarla essendo solo di contorno. È una serie di otto ritratti a



A. Arista: Sorriso (Cera).

carboncino: quindi non opera di scultore, ma di artista del pennello e della matita. Mettiamola pure subito a parte, non senza notare l'efficacia e la delicatezza del tocco di questi che sono veri « ritratti » e non fotografie ingrandite.

In quanto alla scultura e sono una dozzina di pezzi, quasi tutti ritratti in bronzo o terracotta, salvo un nudo in bronzo e un grande nudo in gesso, nel quale l'artista ha voluto dar prova della sua maestria affrontando una non comune prospettiva, si possono facilmente notare due maniere nettamente distinte. La prima — e tale è anche in ordine di tempo — è certo meno interessante: sono visi di bimbi riprodotti con arte non dico fredda, ma di una impeccabile regolarità accademica, che non è più, sembra, dei tempi nostri.

Invece altri suoi pezzi, come la terracotta « Testina » e più la cera « Sorriso » qui riprodotte, rivelano una più moderna sensibilità delicata e spirituale: il pollice si è fatto leggero, aereo, ha preso il sopravvento sulla rigidità della stecca, per cui l'opera d'arte che ne risulta fa testimonianza dello studio e della maturità dell'artista.

\*\*\*

In complesso, da una visita a questa Mostra, dopo aver vagato l'occhio da un quadro di natura campestre od alpestre a una testina di bimbo spirante grazia e innocenza, il visitatore esce con animo grato verso gli autori, per la valentia nel fermare con i colori o nella creta tante espressioni di varia spiritualità, che confortano.

Se poi, prima d'uscire, ripassate nella *Tanpa* propriamente detta e sorridendo passate oltre le conviviali birichinate espresse sui muri da sbrigliatissimi pennelli e vi mettete a rivedere tutta l'interessantissima galleria di autoritratti dei nostri pittori piemontesi — ciascuna vera opera d'arte — dai pittori famosi a quelli pur valenti se anche di vita più riservata e di minor fama, vi parrà allora di entrare anche voi a far parte di un cenacolo di uomini illustri e... giovali: sì, perchè sono un po' tutti d'animo lieto, — perchè in fondo poeti — quelli che si abbandonano ad amare e ritrarre la natura nelle sue manifestazioni più auguste o riposte.

E se anche, nel rilevare come nella serie degli autoritratti mesorabilmente crescono quelli che già si sono avviati, ahimè, ove ci avvieremo uno per volta tutti quanti — come Delleani, Tavernier, Grosso, Ferro, Gian, Rossi e ultimo Ajmone, — oh fortunati i pittori!, esclamerete, che almeno lasciano dietro di sé opere, talvolta insigni, che ne perpetueranno il nome nel tempo, continuando a donare con la magia del pennello, ai posteri, il divino sorriso dell'arte.

TERENZIO GRANDI